

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, il decreto-legge in esame comincia con delle norme che hanno come presupposto il fatto che in questo Paese gli enti locali siano spreconi ed inefficienti. La Corte dei conti ha recentemente smentito questo vostro pregiudizio: non è il comparto degli enti locali il responsabile degli sprechi e delle inefficienze di questo Paese. La Corte dei conti ci dice che il risultato delle amministrazioni locali nel biennio 2007-2008 «è nettamente più favorevole di quanto previsto nei documenti programmatici», e che «le amministrazioni comunali in particolare hanno ottenuto nel complesso risultati migliori in termini di saldi». Scrive la Corte: «I comuni hanno dimezzato il disavanzo rispetto al 2007, passando da 2,3 miliardi a 1,1, dal meno 0,2 al meno 0,1 per cento del PIL».

Nello stesso tempo, però, la Corte dei conti ci dice che la situazione finanziaria degli enti locali è drammatica: vi è un saldo economico-finanziario corrente per i comuni che continua ad essere in forte peggioramento. L'andamento delle entrate tributarie nei comuni è in calo deciso: la perdita relativa all'ICI «è particolarmente elevata nelle aree del Nord», ed ha compromesso il livello di autonomia tributaria, in contrasto con la proclamata volontà di dare attuazione al federalismo fiscale. Sempre la Corte lancia l'allarme sul calo delle spese in conto capitale, cui si associa la flessione del tasso di incremento delle entrate un primo indizio importante della difficoltà di tenuta futura delle entrate degli enti locali. La Corte afferma che, se non si modifica il Patto (questo sì che meriterebbe un decreto-legge urgente ed indifferibile), si rischia di «alimentare ulteriori distorsioni, assecondando un progressivo calo della dotazione infrastrutturale ed incidendo sugli equilibri economico-finanziari degli enti». Tale situazione poi colpisce in particolare gli enti locali del nord: non è un caso che il 65 per cento dei comuni che non hanno rispettato il Patto nel 2009 - e questo lo ricordo al Presidente dell'Assemblea, per ricordarlo al Ministro Calderoli e al Viceministro Vegas - siano concentrati nel Nord del Paese, dove questa maggioranza ha preso voti e voti per attuare il federalismo, cosa che invece non sta facendo.

Il Veneto in particolare è la regione con la percentuale di sfioramento più elevata, pari al 17 per cento dei comuni soggetti al Patto, e addirittura il 43 per cento di questi comuni è situato in provincia di Treviso: bisognerebbe forse leggere questi dati unitamente a quelli che ha fornito il collega Nannicini (non è un caso che Treviso sia la provincia con i trasferimenti ai comuni *pro capite* più bassi di tutta Italia).

Signor Presidente - e mi auguro che magari mi ascolti anche qualche rappresentante del Governo - mi chiedo allora: si può trattare in modo uguale chi muove Pag. 16 da posizioni così diseguali? Il federalismo non doveva servire a questo, nelle vostre intenzioni? La conseguenza più importante di tale situazione è appunto il crollo degli investimenti. Il rapporto congiunturale fatto nel 2009 dall'ANCE del Veneto - lo richiamo soprattutto per i colleghi che sono stati eletti in quella regione - offre dei numeri spaventosi: i bandi di gara per lavori pubblici pubblicati dai comuni del Veneto nel 2008 erano 885, nel 2009 sono invece 308 (con un crollo, quindi, del 65 per cento); l'importo dei bandi di gara dei comuni del Veneto pubblicati nel 2008 ammontava a 524 milioni di euro mentre nel 2009 è crollato a 284 milioni di euro (con un calo del 45 per cento).

PRESIDENTE. Onorevole Rubinato, la invito a concludere.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, e concludo, il vostro federalismo taglia i consiglieri comunali eletti dai cittadini e moltiplica le società di nomina pubblica (penso alla Difesa Spa e al tentativo fatto sulla Protezione civile Spa); il vostro federalismo riduce all'asfissa i bilanci dei comuni mentre si arrende agli sprechi e alle inefficienze degli apparati centralistici, statali e regionali. Poiché l'albero si riconosce dai frutti dovrete riflettere su questo - cari amici della Lega, in particolare - e vorrei ricordarvi con le parole di Cattaneo che la necessità di un'ampia autonomia amministrativa è valore supremo di libertà. Lo cito: «i molteplici consigli legislativi, e i loro consensi e dissensi, e i poteri amministrativi di molte e varie origini,

sono condizioni necessarie di libertà. Al contrario» - e in questo Cattaneo è profeta - «quando ingenti forze e ingenti ricchezze e onoranze stanno raccolte in pugno di un'autorità centrale, è troppo facile costruire o acquistare la maggioranza d'un unico Parlamento: la libertà non è più che un nome; tutto si fa come tra padrone e servi». Ed io aggiungo, con questo decreto-legge tra padrone e servi amici, tra padrone e servi non amici (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).